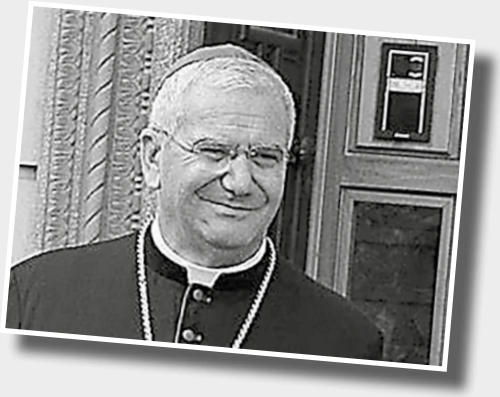
Lettera Pastorale

Del Vescovo Francesco
Anno Pastorale 2019 - 2020

Seconda parte



Una voce che invia

UNA STORIA DA RACCONTARE
PRIMO PASSAGGIO > SECONDA TAPPA

La seconda tappa di questo percorso è stata connotata dalla dimensione vocazionale della vita. Proprio la diffusa disposizione all'ascolto è capace di creare condizioni favorevoli all'intuizione dell'importanza decisiva di questa prospettiva per la vita di ciascuno.
La parola "vocazione" risulta incomprensibile a molti; per alcuni ha il sapore di scelte particolari come quella del sacerdozio o della vita religiosa e missionaria. In certi casi la vocazione viene evocata per indicare particolari attitudini di una persona o il suo irresistibile destino.

Anche in questa tappa abbiamo privilegiato la dimensione comunitaria, sottraendo la vocazione ad una questione relativa soltanto ai giovani ed alcune scelte particolari di vita.

La Lettera pastorale dell'anno 2018-2019, portava come titolo ***"Uno sguardo che genera"*** e si proponeva di raccogliere attorno a questa immagine la proposta della dimensione vocazionale della vita, a partire dalla coscienza che ne ha la Comunità cristiana, che si qualifica come *"con-vocata"* dalla Parola di Dio.
L'icona scelta ad illustrare e introdurre la Lettera è stata quella dell'Annunciazione, che Maria stessa commenta con le parole che risuonano nel Magnificat: "Ha guardato l'umiltà della sua serva". Lo sguardo che genera è quello di Dio: una Comunità che si lascia *"con-vocare"* dalla sua Parola diventa capace di questo sguardo nei confronti dei più giovani e di tutti. *"Si tratta dell'umanissima esperienza dello sguardo: non solo la possibilità di vedere e di essere visti, ma specificamente la modalità di guardare e di essere guardati. Lo sguardo che rivolgiamo ad una persona o che sentiamo su di noi ha una potenza comunicativa capace di mortificare e risuscitare, di uccidere e generare. La dimensione vocazionale della vita ha a che fare con l'esperienza dello sguardo: lo sguardo che cia-*

scuno rivolge a se stesso, lo sguardo degli altri, lo sguardo di Dio".
Il tentativo che la Lettera ha prospettato è quello di creare condizioni che favoriscano la diffusione di un'atmosfera vocazionale, con la consapevolezza che all'appello decisivo per un cristiano, rappresentato dalla chiamata di Gesù a seguirlo, si unisce quello, più ampiamente umano, di una vita non ripiegata su di sé. La vocazione dunque come "appello" che ci chiama ad uscire da quella solitudine radicale alla quale ci condanna l'esasperato e diffuso individualismo contemporaneo.
Nel testo della Lettera sono stati inseriti riquadri che evidenziano le modalità con le quali la Comunità cristiana può rappresentare se stessa come **"con-vocata"** dal Signore e vengono ricordate una molteplicità di iniziative che, a livello diocesano e parrocchiale, permettono di alimentare un'atmosfera vocazionale.

Nel corso dell'anno si sono tenuti alcuni eventi significativi: la celebrazione del Sinodo dei Vescovi su "Giovani, fede e discernimento vocazionale", accompagnato dal Documento Finale ed ora dall'Esortazione apostolica post-sinodale "Christus vivit"; il Convegno Be Young's che ha rappresentato l'esito del lavoro dell'anno precedente e il volume che lo contiene ed interpreta; la Veglia diocesana per le vocazioni, a conclusione di una Missione Giovani nella parrocchia di Zanica; la celebrazione del Corpus Domini Giovani, come proposta di modalità attente ai linguaggi giovanili, con i quali esprimere la fede nell'Eucaristia.

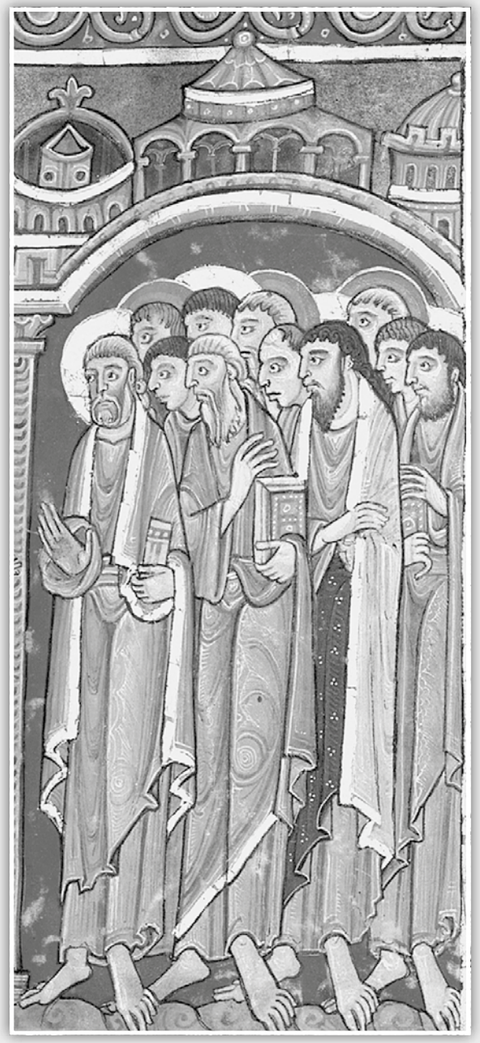
Non mi sembra opportuno trarre conclusioni da questi percorsi, piuttosto evidenziarne alcuni tratti in vista della continuazione del cammino: l'attesa, da parte dei giovani che ci stanno, di fare le cose sul serio; la necessità di proporre, ma soprattutto condividere fino in fondo, esperienze capaci di parlare al cuore e di far parlare il cuore dei giovani, superando il pericolo del "consumismo delle esperienze"; lo stupore e la meraviglia che la profondità del "sentire" dei giovani e della loro intraprendenza suscita negli adulti e negli anziani; il bisogno di accompagnamento qualificato che esige risposte all'altezza di questa attesa; il tempo necessario per esserci con loro e per loro e la fatica determinata dalla scarsità di persone preparate e dedicate e da un'organizzazione che non prevede queste esigenze; la necessità di "unire le forze" e quindi di qualificarle, alimentando un rapporto virtuoso tra parrocchie, soggetti giovanili e diocesi; l'esigenza di entrare in una prospettiva missionaria, non dando per scontata la fede, ma neppure l'indifferenza e l'incredulità, con la convinzione che il miglior servizio che si possa fare ad ogni persona umana è quello dell'annuncio del Vangelo.
È a partire da questa prospettiva, che passiamo dalla storia raccontata, alla storia ancora da scrivere.

UNA STORIA DA SCRIVERE
SECONDO PASSAGGIO

Il Documento Finale del Sinodo (n. 69) dice: *"Papa Francesco invita i giovani a pensare la propria vita nell'orizzonte della missione: «Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?"». Questa affermazione illumina in modo profondo le scelte di vita, perché sollecita ad assumerle nell'orizzonte liberante del dono di sé. È questa l'unica strada per giungere a una felicità autentica e duratura! Effettivamente «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo»* (EG 273)".

La missione è ritornata ad interpellare la coscienza dei cristiani: il Signore ha affidato il compito di annunciare e comunicare il Vangelo agli Apostoli e con loro, a tutti quelli che hanno ricevuto il suo dono nel Battesimo e sono inviati a testimoniarlo e diffonderlo nella vita di tutta l'umanità. È sempre stato così, ma negli ultimi secoli, la Comunità cristiana nei paesi di antica tradizione, ha ritenuto che la missione fosse destinata a coloro che non avevano ancora ricevuto il Battesimo e proprio per questo dovevano essere salvati e incorporati nella Chiesa.
L'Europa, in particolare, è stata concepita come il centro di irradiazione missionaria, affidando questo compito a donne e uomini che consacrassero la loro vita alla sua realizzazione. I grandi ordini religiosi prima e poi gli Istituti missionari sono stati gli eroici protagonisti di questa avventura e lo sono ancora, ma non più in modo esclusivo. Oggi, i cristiani sono consapevoli che la missione evangelica appartiene a ciascun battezzato, che la missione caratterizza la Chiesa in ogni suo gesto, che non esiste una Chiesa che invia e una umanità fuori dalla Chiesa che riceve, ma che l'annuncio del Vangelo, la comunicazione della sua vita e la testimonianza, pervade ogni dimensione della vita e della Comunità cristiana. L'insegnamento del Concilio e i determinanti documenti dei Pontefici di questi ultimi secoli hanno illuminato e alimentato questa coscienza missionaria. Papa Francesco ne è la rappresentazione attuale e intensa e, particolarmente con la Lettera "Evangelii Gaudium", ha fatto della missione il programma del suo pontificato.

Il Vangelo e la vita nuova che scaturisce dalla sua comunicazione sono il dono più bello e più grande che i cristiani possono fare ad ogni singola persona e all'intera umanità. Il sacrificio di una moltitudine e la testimonianza eroica di tanti, alimentano la coscienza e la responsabilità missionaria di tutti noi. *"Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza".* Proprio per questa ragione siamo consapevoli che non esiste missione secondo il Vangelo se non a partire da un'esperienza personale e comunitaria, convincente e gioiosa, del Vangelo stesso. Stare con Gesù ed essere inviati al mondo da Lui non sono separabili e nemmeno sono in successione. Nel momento in cui avvertiamo la bellezza e l'importanza della fede in Lui, avvertiamo anche la responsabilità e la gioia di testimoniarlo e nel momento in cui lo testimoniamo, riconosciamo che non possiamo farlo senza stare in amicizia con Lui. La missione non è propaganda o seduzione, tantomeno circonvenzione o costrizione: la missione scaturisce da un'attrazione e assume lo stile dell'attrazione a Lui e al suo Vangelo.



La modalità che Papa Francesco, e prima papa Benedetto XVI, ci indicano è proprio quella dell'"**attrazione**". "*La missione di Cristo si è compiuta nell'amore (...) La Chiesa si sente discepola e missionaria di questo amore: missionaria solo in quanto discepola, cioè capace di lasciarsi sempre attrarre con rinnovato stupore da Dio, che ci ha amati e ci ama per primo. La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per 'attrazione': come Cristo 'attira tutti a sé' con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della croce, così la Chiesa compie la sua missione quando, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore*". (Papa Benedetto XVI - Aparecida 2007)
La missione quindi assume le caratteristiche della gioia, della gratuità, della proposta e della testimonianza, della profezia e della condivisione. La missione rinuncia ad ogni forma di pretesa e si consegna alla libertà degli uomini, come ha fatto Gesù. La missione è presa di coscienza che la fede non può essere

mai scontata e che la possibilità di sperimentare la gioia del Vangelo scaturisce proprio nel momento in cui viene annunciato, vissuto e proposto.
"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia". (EG 27)".

La missione evangelica ha bisogno dei giovani, ha bisogno di giovinezza, rappresenta la giovinezza della Chiesa. "*Innamorati di Cristo, i giovani sono chiamati a testimoniare il Vangelo ovunque con la propria vita. (CV 175) «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. (CV 177) Voglio ricordare che non è necessario fare un lungo percorso perché i giovani diventino missionari. Anche i più deboli, limitati e feriti possono esserlo a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità". (CV 239)*
Molti di coloro che hanno consacrato la loro vita alla missione sono anziani, ma coloro che li incontrano percepiscono in loro la giovinezza dello spirito, la freschezza della fede e del convincimento. Sappiamo che il Vangelo non è una "causa" o una "bandiera" come tante: si tratta di una Persona, di un Incontro, di una Vita. Nel momento in cui un giovane viene sfiorato dalla bellezza di tutto questo si mobilita, si muove, si mette in cammino.
I giovani non sono solo i destinatari della missione evangelica, ma ne sono i primi protagonisti.
Se è vero che la testimonianza sapiente e credibile di un adulto è condizione indispensabile per la comunicazione e l'apprendistato della fede, è altrettanto vero che la sorpresa e la meraviglia di una fede fresca, coraggiosa, disinibita di un giovane, contiene una forza interpellante per ciascuno e soprattutto per i suoi coetanei.

È sotto gli occhi di tutti che, per una persona giovane, la fede non può essere assolutamente abitudine, conformismo, tradizionalismo. Anche la loro indifferenza e la loro distanza diventano allora parole forti alla Comunità cristiana perché si riproponga a loro con una "vitalità" che li provochi e li interpelli.
La "**voce**" dell'adulto credente deve risuonare nella coscienza dei giovani, non per il suo volume, ma per la sua credibilità. La moltiplicazione delle parole, il loro svuotamento, la loro spregiudicata strumentalizzazione possono essere superate da segni e comportamenti che la Comunità cristiana, a partire dagli adulti, deve poter offrire.
Se uno dei frutti della missione è la conversione, tutti avvertiamo l'esigenza di una conversione personale, comunitaria, pastorale.
Siamo adulti credenti se abbiamo la forza morale di inviare i giovani, se riusciamo a rendere visibile la nostra fiducia in loro, proprio in nome di quel Vangelo che vogliamo comunicare.
Sotto questa luce, desidero esprimere in modo particolare ai giovani preti e consacrati e ai giovani impegnati in Parrocchie, Unità pastorali, oratori, volontariato, catechesi, servizi ecclesiali, Comunità Ecclesiali Territoriali, tutto il mio apprezzamento e la mia riconoscenza.

Una delle caratteristiche della missione è la **condivisione**. Non è solo un frutto missionario, ma una condizione per la missione. La missione è sempre un'opera comunitaria, anche quando un cristiano si trova solo ed isolato. Nell'orizzonte della Comunità secondo il Vangelo, si collocano i diversi carismi, i diversi ministeri; assume significato una diversità che continuamente si ricompone in unità missionaria.
Questa dinamica fondamentale ha precise conseguenze sul modo di compiere la missione insieme ai giovani, che richiede di avviare, con franchezza e senza compromessi, un dialogo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. ... In un mondo segnato dalla diversità dei popoli e dalla varietà delle culture, "camminare insieme" è fondamentale per dare credibilità ed efficacia alle iniziative di solidarietà, di integrazione, di promozione della giustizia, e per mostrare in che cosa consista una cultura dell'incontro e della gratuità. Proprio i giovani, che vivono quotidianamente a contatto con i loro coetanei di altre confessioni cristiane, religioni, convinzioni e culture, stimolano l'intera Comunità cristiana a vivere l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. (DF 126)"**.**
Alla luce di questi convincimenti, vogliamo ora proporci una storia da vivere.

(continua)